

La Presidente

Audizione del 23/01/2024, ore 13
**DDL nn. 915, 916 e 942 (Accesso ai corsi di laurea magistrale in medicina e
chirurgia)**

Il sistema universitario, che qui rappresento come Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, intende avere un ruolo attivo e propositivo nel garantire la qualità della prestazione sanitaria che è l'unica garanzia di eguaglianza sociale fra i cittadini che, in luoghi diversi, si rivolgono agli istituti di cura. Qualità che non può che dipendere da una formazione universitaria riconosciuta all'interno dell'Unione Europea, che permetta ai giovani medici ambienti di apprendimento e di ricerca adeguati agli standard internazionali e alla rapida evoluzione anche tecnologica del mondo sanitario.

In questo quadro, individuare una crescita sostenibile del numero programmato risponde all'esigenza di trovare un equilibrio fra le esigenze di più parti. Da un lato, quelle dei giovani aspiranti medici, ognuno con il proprio sogno da mettere alla prova e il desiderio legittimo di vederlo realizzato. Dall'altro, l'esigenza di difendere il Sistema Sanitario Nazionale, che passa per la rilevazione continua del fabbisogno di medici. E infine l'esigenza di un sistema di formazione di qualità che, per preparare i medici di domani, all'avanguardia e aggiornati, deve essere propriamente sostenuto e finanziato.

Il dato italiano da cui partire è il rapporto di 4,1 medici ogni 1.000 abitanti, più alto della media europea pari a 3,8 (3 nel Regno Unito, 3,3 in Francia.). Inoltre, in base al Rapporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (AGENAS) pubblicato lo scorso marzo, nell'anno 2021, il personale dipendente del SSN ammontava a 670.566 unità (di cui 108.250 medici): rispetto all'anno precedente il personale risultava aumentato di 6.097 unità e di 21.223 rispetto a due anni prima.

In sostanza, il numero dei medici in Italia non è sottodimensionato.

./.

Certamente il sistema della formazione medica ha sofferto per un lungo periodo della carenza delle borse di specialità rispetto al numero di laureati, avendo avuto dai diversi Governi che si sono succeduti per anni 4/5.000 borse di specialità a fronte delle 8/9000 richieste. Negli ultimi tre anni questa tendenza si è invertita con un numero di borse pari a 17.000 prima e circa 15.000 poi. In questo imbuto formativo va ricercata la carenza odierna di personale medico specializzato che, è cruciale sottolineare, verrà colmata nei prossimi anni: i medici specialisti che si formeranno al 2026 sono circa 10.000 in più rispetto al numero di pensionati e comunque in numero superiore anche tenendo in considerazione i dati delle dimissioni. Al tal riguardo, il rapporto AGENAS menzionato precedentemente ha evidenziato che tra le specializzazioni mediche quelle a risultare carenti sembrano essere solo quella di Medicina Generale e di Medicina d'Urgenza (inferiori rispetto alla media europea e distribuite in maniera disomogenea sul territorio nazionale).

Per quanto riguarda la programmazione del fabbisogno nazionale dei medici è necessario analizzare dati documentabili per definire una prospettiva temporale che rispecchi la durata di circa dieci anni degli studi di medicina. Nei prossimi dieci anni andranno in pensione circa 125.000 medici, secondo ISTAT. In particolare, l'andamento del personale medico in pensione segue una curva che vede il suo massimo nel 2024 con circa 15.000 uscite, riducendosi nei prossimi anni fino ai 7.500 pensionamenti del 2033, per poi calare drammaticamente dal 2027 e raggiungere infine un valore di circa 2.000 nel 2037 (attualmente ogni anno si pensionano circa 5.000 professionisti).

Da questa fotografia emerge che adesso servirebbero più medici specialisti e non più studenti di medicina.

Infatti, ogni modifica alla formazione medica ha ricadute solo dopo circa 10 anni considerando il corso di laurea e gli anni di specializzazione dopo la laurea (che dura dai 3 ai 5 anni). In quest'ottica, i primi effetti pratici di una eventuale modifica nel 2024 si vedrebbero solo tra il 2033 e il 2035, in un contesto demografico e di esigenze sanitarie molto diverso. Questo a fronte del fatto che, al contrario, gli effetti sul bilancio dello Stato e sull'investimento del Governo per Università e Sanità, sarebbero ben più immediati: secondo alcune stime il costo della formazione di un medico in Italia varia tra i 200.000 e 300.000 euro. Cifra che andrebbe moltiplicata per l'eventuale numero di iscritti in assenza dei test di accesso. Preoccupazione che va posta accanto alle inevitabili pesanti ricadute di carattere strutturale: disponibilità del personale docente, delle aule didattiche e dei laboratori di ricerca necessari a garantire l'elevata qualificazione formativa e professionale che caratterizza i nostri professionisti della salute nel mondo.

./.

L'Italia rimane invece drammaticamente lontana dagli altri Paesi per quanto riguarda il numero di infermieri: una media di poco più di 6 per 1.000 abitanti contro una media OCSE di 9 (rispetto agli 11 della Francia, e ai 13 della Germania ad esempio). Se poi guardiamo il rapporto infermieri per medico, vediamo che nel SSN operano 1,42 infermieri per medico contro i 2,7 della Germania, 2,8 del Regno Unito, 3,3 della Francia. Inoltre, negli ultimi anni assistiamo a una sempre minore attrattività dei corsi di laurea in infermieristica. È necessario quindi valorizzare, anche economicamente, i professionisti sanitari e presentare nella loro completezza le 23 professioni sanitarie, illustrandone il grande interesse e le sicurezze occupazionali assolute.

Un ulteriore dato preoccupante riguarda l'attrattività del Sistema Sanitario Nazionale: negli ultimi dieci anni 10.000 medici e 8.000 infermieri hanno lasciato il Paese per andare a lavorare all'estero. I dati OCSE parlano di 180.000 professionisti emigrati a livello globale tra il 2020 e il 2022. Se si considera esclusivamente la situazione durante il picco della pandemia (2019-2021), risultavano all'estero 21.937 medici e 19.809 infermieri di cui oltre la metà (51%) italiani. Il motivo di questa fuga è principalmente di carattere economico: a titolo esemplificativo, secondo i dati OCSE, nel 2021 il reddito annuo di un medico specialista in Italia è stato di circa 105.000 euro, mentre quello dei colleghi tedeschi o olandesi si attestava a 190.000, quelli dei belgi a 140.000 e quelli degli spagnoli o degli sloveni a 108.000.

L'Università è pronta a sostenere il Sistema Sanitario attraverso un'attività formativa innovativa e una ricerca avanzata e multidisciplinare che risponda a un contesto sempre più complesso. Da questo punto di vista le nuove tecnologie, si pensi alla telemedicina e alle applicazioni della intelligenza artificiale, rappresentano una possibilità innegabile di rendere il sistema più efficiente.

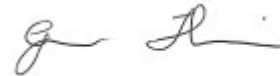
A tale scopo il sistema delle Università si rende disponibile a collaborare su punti specifici di una riforma della formazione che a nostro avviso deve partire da 3 punti fermi.

In primo luogo, negli ultimi 15 anni i posti a disposizione nei corsi di laurea in Medicina e Chirurgia sono pressoché raddoppiati, passando da circa 9.000 nel 2010 a più di 18.000 nel 2023 – a discapito del numero di domande che invece si è mantenuto presso costante (98.724 nel 2010 e 98.000 nel 2023). Inoltre, solo nel 2022, circa il 30% dei partecipanti ai test di accesso e circa la metà degli idonei ha avuto accesso a tali corsi.

In secondo luogo, la necessità di mettere al centro lo studente e considerare gli anni della formazione universitaria e quelli della formazione specialistica come un percorso sinergico con il SSN.

./.

Infine, ma non per questo meno importante, puntare sempre e comunque all'eccellenza della formazione in quanto cardine della qualità della cura dei cittadini.



Giovanna Iannantuoni